

## EVANGELIZZARE LA PROPRIA VOCAZIONE RIPARTIRE DAL KERYGMA DELLA VC DA MENDICANTI DI DIO

### PREMESSA

Nel preparare queste riflessioni mi ha guidato l'espressione di Papa Francesco alle religiose e ai religiosi: "mi attendo che svegliate il mondo, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia"<sup>1</sup>. Di qui la scelta di analizzare il "linguaggio di uno stile di vita consacrata" concreto, sincero, semplice e diretto al cuore.

Mi coinvolge sempre di più la "sincerità" di questo Gesuita argentino, divenuto Vescovo della Chiesa "che presiede nell'amore"; le sue dichiarazioni spontanee sulla vita consacrata, l'invito ad uscire "da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali"<sup>2</sup>, a non avere "paura di lasciare gli "otri vecchi": di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo"<sup>3</sup>.

Il contributo, tenta di offrire un modesto apporto al Convegno Regionale CISM – USMI CIIS – Sicilia sul tema generale: "Evangelizzare la Vita Consacrata con passione e rischio, in un mondo globale ed interculturale", analizzando soprattutto gli insegnamenti di Papa Bergoglio. È il contagio con la sua "sincerità", nell'ottica della misericordia verso tutti e della particolare "libertà"<sup>4</sup>.

Un altro aspetto contagioso è la preferenza per il "parlare a braccio" e per la "trasparenza dei contenuti. In ultimo, la forza del linguaggio "nuovo" che Papa Francesco utilizza per comunicare la bellezza del Vangelo, ispirandosi alla fede in Cristo e alla sua esperienza diretta di religioso<sup>5</sup>.

Il Papa "venuto quasi dalla fine del mondo" sarà il Nostro Maestro. Enzo Bianchi parla di un "nuovo soffio" o di una "nuova primavera" per ricordare che il rapporto tra "vescovo e popolo", insieme, è un cammino da fare, una testimonianza da dare: vescovo e popolo, insieme<sup>6</sup>. Aggiungerei: vescovo, popolo, consacrate e consacrati.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*. Lettera Apostolica per l'Anno della Vita Consacrata, Ancora, Milano 2014, p. 17.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della CIVCSVA*, Roma 27 novembre 2014.

<sup>4</sup> Cfr. Gv 8, 32.

<sup>5</sup> Cfr. FORTE B., *La rivoluzione comunicativa di Papa Francesco*, in PAPA FRANCESCO, *Buon pranzo*, La Scuola, Brescia 2015, pp. 5-16.

<sup>6</sup> *Francesco il papa del mutamento*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (BI) 2013.

## 1. DAL “CADERE” AL “MODERARE”...

Il Cardinale Bagnasco nella prolusione alla 47<sup>a</sup> settimana sociale dei cattolici italiani dedicata alla *famiglia*, accanto alla domanda di rito: “Che mondo lasceremo ai nostri figli?”<sup>7</sup>, ne ha posta una più inquietante: “A quali figli lasceremo il mondo?”<sup>8</sup>.

In questa prospettiva si può dire anche dell'*esistenza consacrata*: “Che modello di vita religiosa lascerete alle nuove generazioni?”; “A chi consegnerete i vari carismi, opere e strutture?” e un ultimo interrogativo scioccante: “siete le/gli ultimi religiose/religiosi?”.

### 1.1 Interpretare la trasformazione “più indotta che programmata”

Oggi non è più sufficiente affermare che un Istituto/Congregazione ha al suo interno delle “continuatrici/continuatori”, perché la vita religiosa è coinvolta nella crisi globale, come gli altri ambiti della vita ecclesiale e civile.

Appartiene al *passato* l'immagine delle religiose/religiosi presenti massicciamente, in tutta la loro potenza numerica di famiglie religiose. I fattori che hanno *fatto cadere*, o *moderato*, i “venti” che sostenevano l'*andatura gagliarda della vita consacrata* hanno vari nomi: il venir meno di una società cristiana compatta, la decrescita delle vocazioni, l'età delle religiose/i, lo scadimento della scala dei valori<sup>9</sup>.

Da qualche tempo gli Istituti stanno vivendo una trasformazione *più indotta che programmata*, che tocca aspetti vitali della vita consacrata, dai cambiamenti inevitabili per la *gestione delle opere*<sup>10</sup> in termini di minorità, tra opere e contesto sociale, in termini di efficacia e missione dei singoli carismi in ordine all'apostolato e alle nuove e continue “domande/bisogni” in una Chiesa in uscita. Queste “variabili” incidono sull'identità e sulle persone.

Ora è tempo di stare nel mondo e nella società non puntando all'influenza socio-politica, ma a quella *evangelica*. Papa Francesco è consapevole che il “ritorno alla semplicità di una vita *centrata sul Vangelo* è la sfida per il rinnovamento della Chiesa, comunità di fede che trova sempre percorsi nuovi per evangelizzare il mondo in continua trasformazione”<sup>11</sup>.

Ripensando al passato viene in mente l'*incisività nel mondo* grazie anche a scuole, ospedali, centri sociali; oggi essere presenti nella società, non richiede un potere, un ruolo, ma essere un *piccolo umile gregge*. È questo che Dio chiede alle religiose e ai religiosi “per far avanzare il suo Regno”<sup>12</sup>; rivedendo “le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità; le abitudini che ci allontanano dal gregge a cui siamo inviati e ci impediscono di ascoltare il grido di quanti attendono la Buona Notizia di Gesù Cristo”<sup>13</sup>.

---

<sup>7</sup> BAGNASCO A., *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana* – Prolusione, Torino 12 settembre 2013.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. BRUSCO A., *Quale navigazione?*, in “Ministri degli Infermi”, 20 Dicembre 2014.

<sup>10</sup> Cfr. CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Lettera circolare, LEV, Città del Vaticano 2014.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del Capitolo Generale*, 22 agosto 2013.

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della CIVCSVA*, int. cit.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

## 1.2 Allentare e adattare i “pesi” delle persone e delle opere

L’Esortazione Apostolica “Vita Consacrata” ribadisce che la natura del carisma *dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico* di tutti verso l’unica missione”<sup>14</sup>. Di fatto, gli Istituti religiosi sono chiamati urgentemente ad *allentare* e *adattare* i “pesi” delle persone e delle opere. Il Santo Padre nel discorso ai partecipanti della Plenaria della CIVCSVA, è stato chiaro:

“Mentre non vi nascondete le aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata: per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni, - e questo mi preoccupa! Dice qualcosa circa la selezione dei candidati e la formazione dei candidati; poi c’è il mistero di ogni persona, ma queste due cose prima dobbiamo valutarle bene -, la fragilità di certi itinerari formativi, l’affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell’esercizio dell’autorità e nell’uso dei beni - mi preoccupa anche la povertà! Voi volete stare in ascolto dei segnali dello Spirito che apre nuovi orizzonti e spinge su nuovi sentieri, sempre ripartendo dalla regola suprema del Vangelo e ispirati dall’audacia creativa dei vostri Fondatori e Fondatrici”<sup>15</sup>.

Per *allentare* e *adattare* è opportuno avere *alcuni criteri di discernimento*: essere sempre alla presenza del Signore, guardare i segni, ascoltare le cose che accadono, sentire la gente, specialmente i poveri<sup>16</sup>; riscattare l’inevitabile ambiguità della vita, trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte<sup>17</sup>; denunciare il male del peccato e le ingiustizie, e in ultimo: “non rispondere ad altri padroni se non a Dio, non avere altri interessi che quelli di Dio”<sup>18</sup>.

Questo richiede la “santa audacia di cercare nuove strade”<sup>19</sup> e di smettere di *congelare* per varie ragioni umane “la scintilla ispiratrice, l’idealità, i progetti, i valori che hanno mosso i Fondatori e le Fondatrici e le prime comunità”<sup>20</sup>, con il rischio di continuare *attività apostoliche* e *strutture*, più per dare risposta ad “un resto nostalgico”, che per “spostarsi dal centro alla periferia”.

Il Papa ha indicato una metodologia per alleggerire i diversi “pesi”, rivolgendosi ai Gesuiti in occasione della festa di Sant’Ignazio, ha rilevato che “non ci possono essere cammini paralleli o isolati. Sì, cammini di ricerca, cammini creativi, sì, questo è importante: andare verso le periferie, le tante periferie. Per questo ci vuole creatività, ma sempre in comunità, nella Chiesa, con questa appartenenza che ci dà coraggio per andare avanti”<sup>21</sup>.

Invece nella “Lettera Apostolica ai consacrati” ha suggerito: “Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando”<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> N. 45.

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della CIVCSVA*, int. cit.

<sup>16</sup> Cfr. SPADARO A., *Intervista a Papa Francesco*, Roma 19 agosto 2013.

<sup>17</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., p. 17.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della CIVCSVA*, int. cit.

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., p. 7.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Omelia*, Roma 31 luglio 2013.

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., p. 21.

Non sempre i *capitoli generali* sono “laboratori di ricerca” per assicurare, con il contributo di tutti i membri, un futuro al carisma, troppo spesso, invece, sono solo occasioni per eleggere/rieleggere il governo generale, approvare costituzioni/direttorio. Il Santo Padre ai capitolari dell’Ordine Carmelitano ha ricordato che “ogni pianificazione, ogni confronto sarebbero poco utili, se il Capitolo non realizzasse anzitutto un cammino di vero rinnovamento”<sup>23</sup>. Per questo le persone non possono sottovalutare che

“Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l’azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L’esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami”<sup>24</sup>.

Sicuramente in passato le *decisioni* erano più centralizzate, con il rischio di governi “eterni” e con scarsa “corresponsabilità”. La testimonianza di Sr. Teresa Simionato è un primo indice del “cambiamento” e del come si dovrebbe “gestire” una famiglia religiosa:

“Personalmente, quello che mi ha sostenuto nel lungo servizio di governo, che ha dato senso ad ogni tentativo di cambiamento, coraggio nell’accogliere spinte innovative e la luce necessaria per intravedere il passo successivo è stata la decisione ad affrontare i vari problemi consultando non solo i tecnici del mestiere, ma i maestri di vita spirituale, quelli che insegnano con la loro vita l’arte di creare i nessi tra fede e vita quotidiana”<sup>25</sup>.

È un invito a distinguere ciò che nella vita consacrata è *irrinunciabile, intramontabile* e ciò che, in quanto legato a condizioni storico-geografiche e culturali, potrebbe *tramontare*, senza che la vita di consacrazione nella sequela di Cristo muoia. Questo comporta – lo ripeto – un maggior coinvolgimento della base e un’audacia evangelica a tutto campo.

Successivamente, il primo passo da compiere è quello di “allentare” i pesi che *condizionano* gli Istituti, partendo dal *peso delle strutture del passato*, le quali non sempre favoriscono la libertà e il coraggio di nuove scelte. In numerosi Istituti persiste la tentazione di *resistere* e di condizionare il “piccolo resto” ad un’interpretazione e gestione del carisma più nell’ottica del “primo amore” (passato) che dello Spirito Santo rigeneratore (oggi).

Il tempo delle *opere/strutture* sembra abbia ultimato il suo percorso mentre emerge l’esigenza di riesprimere il *dono carismatico* offrendo risposte alle nuove sfide. Sono interrogativi “inquieti” e “constatazioni” che spingono a cercare “risposte”, ad accogliere le parole di Papa Francesco con *speranza e realismo*: “non si tratta di fare dell’archeologia o di coltivare inutili

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell’Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del Capitolo Generale*, int. cit.

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., pp. 6-7.

<sup>25</sup> *Esperienze di governo nei Consigli e tra Consigli: dall’organizzazione alla comunione*, art. cit., p. 1. Confida Sr. Teresa Simionato: “Se qualcuno oggi mi chiedesse: ‘dopo 18 anni di esperienza di superiora generale, quale consiglio daresti ad una superiora generale, in questo momento così difficile?’ Potrei elencare una serie di attenzioni, ma alcune mi sono risuonate dentro in maniera insistente: Sappi che il tuo primo e principale servizio pastorale è la cura della tua famiglia religiosa. Nelle questioni più complesse, consulta con responsabilità persone qualificate sia per la gestione delle opere, che per l’animazione delle comunità dell’Istituto. Non pensare di poter fare da sola o considerare il tuo Consiglio un optional. Non tralasciare di esercitarti nell’arte del discernimento spirituale guidato, che aiuta a decentrarti dalla tua visione, ti apre al diverso e ti orienta alla maggior gloria di Dio, così che le tue scelte siano davvero ecclesiali” (*Ibidem*).

nostalgie, ma piuttosto di prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate”<sup>26</sup>.

Se gli Istituti continuano a negare la realtà e ad avere timore di affrontare il ridisegno delle proprie entità con progetti “oculati e mirati”, sarà la storia che registrerà inevitabilmente questa scarsa libertà interiore e la ricerca del “bene comune”<sup>27</sup>. Condivido in ciò l’analisi di Sr. Teresa Simionato:

“In questo tempo, noi, come Congregazioni, siamo sollecitate a recuperare il coraggio degli inizi che ci ha portato a intraprendere le strade del Vangelo, il coraggio del rischio e della lungimiranza, per intravedere noi stesse il futuro delle nostre famiglie religiose, le potature, i trapianti, i nuovi germogli e le altre espressioni di Vita consacrata che lo Spirito va suscitando nella Chiesa”<sup>28</sup>.

Ecco le motivazioni che Papa Francesco offre per questa nuova prospettiva:

“E una questione ermeneutica: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un’analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici”<sup>29</sup>.

Occorre

“rafforzare ciò che è istituzionale nella vita consacrata e non confondere l’istituto con l’opera apostolica. Il primo resta, la seconda passa. Il carisma resta, è forte, l’opera passa. A volte si confonde Istituto e opera. L’Istituto è creativo, cerca sempre nuovi cammini. Così anche le periferie cambiano e se ne può fare un elenco sempre differente”<sup>30</sup>.

In diverse situazioni, sono stato testimone della *fatica* di molte religiose e religiosi dai 40 ai 60 anni nel continuare il loro impegno, a fronte di scelte apostoliche destinate a concludersi a breve. Non è sempre vero che gli “abbandoni” di consacrate e consacrati sono da attribuire all’ “esaurimento della vocazione”, è aumentato invece, il timore di alcune/alcuni di non saper guardare “oltre”, creando di fatto dei “blocchi”, qualche volta anche con approvazioni istituzionali.

Con onestà bisogna rilevare che alcune sorelle e fratelli non hanno abbandonato solo per carenze formative e motivazionali, ma per le modalità con cui gli Istituti/Congregazioni incarnano le “radici originarie” oggi in una società secolarizzata, frammentata e distratta; sottovalutando lo smarrimento e il disagio a portare avanti opere senza futuro e con la paura di

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., p. 7.

<sup>27</sup> Parlando ai Superiori Maggiori, il Santo Padre faceva notare che: “Il carisma è uno, ma, come diceva sant’Ignazio, bisogna viverlo secondo i luoghi, i tempi e le persone. **Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata.** Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente. Ma così c’è il rischio di sbagliare, direte, di commettere errori. E rischioso. Certo, certo: faremo sempre degli errori, non ci sono dubbi. Ma questo non deve frenarci, perché c’è il rischio di fare errori maggiori. Infatti dobbiamo sempre chiedere perdono e guardare con molta vergogna agli insuccessi apostolici che sono stati causati dalla mancanza di coraggio” (“Svegliate il mondo” – Colloquio con i Superiori Generali, Città del Vaticano, 29 novembre 2013).

<sup>28</sup> *Esperienze di governo nei Consigli e tra Consigli: dall’organizzazione alla comunione.* Un passaggio guidato dallo Spirito, nel discernimento, in USMI, p. 1.

<sup>29</sup> FRANCESCO, “Svegliate il mondo”, art. cit.

<sup>30</sup> *Ibidem.*



cambiare la modalità di percepirsi e di proporsi<sup>31</sup>. L'impegno e la dedizione di queste sorelle e fratelli in altre forme di consacrazione sono la dimostrazione che lo Spirito non può mai essere condizionato dai voleri delle persone e dalla paura del futuro.

La *gestione delle opere*, il *ridisegno delle presenze*, la creatività per incarnare i diversi carismi, dovrebbero rispondere più alla logica dell'*andirivieni continuo*, che all'immobilismo e a tante forme di "anestesia generale". Quando il Santo Padre afferma l'urgenza di "abbracciare il futuro con speranza", non sottovaluta la realtà, ma ha il coraggio di fare un'analisi all'insegna della "fede"; ecco le Sue parole:

"Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: 'Non aver paura ... perché io sono con te' (Ger 1,8). La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (Cfr. 2 Tm 1,12) e per il quale 'nulla è impossibile' (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose"<sup>32</sup>.

Ha ragione p. Secondin quando afferma:

"La vita consacrata rende *esploratori inquieti* di storie da far ripartire, e spesso si rischia. Il carisma non è una bottiglia di acqua distillata, ma è passione che si rielabora, per cui non si possono dare risposte vecchie a domande che nessuno fa, perché superate. Nell' "Evangeli Gaudium" n. 55 si invita a rispondere a domande vere che oggi sono diverse da ieri, bisogna quindi stare attenti a non essere musei di tradizioni storiche. La profezia è un bene irrinunciabile, la vita consacrata è valore, rivoluzione grande, esplorazione di Dio in azione nei fatti, fedele alla Sua Parola che mette in moto la storia. È un anticipare l'*aurora*. Per questo, è necessario stare attenti alle chiusure, alla confusione di modelli che portano alla morte senza dignità"<sup>33</sup>.

Mi ha colpito positivamente quanto scrive Salvatore Martinez sullo "Spirito" che spinge sempre a muoversi.

"La nostra fede è un continuo venire e andare. "Venite e andate" sono verbi tipici della vita cristiana. Noi non potremo andare agli altri se prima non saremo andati a Gesù. Tutto ha inizio così: tutto si conclude così. Il tempo del vieni è il tempo della ricostruzione personale; il tempo del vai è quello in cui Dio ci manda a ricostruire la storia"<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Le ricerche evidenziano che chi "ha abbandonato" sentiva spesso come inadeguata la struttura, come poco coerente la prassi, soprattutto a livello di "povertà", intesa come consiglio evangelico da vivere nella radicalità, di condivisione fraterna di vita e di comunione, spesso così conclamate e poi mal vissute (Cfr. DAL MOLIN N., *Accompagnamento spirituale e... "abbandoni"*, n. 4, Luglio-Agosto 2005, *passim*).

<sup>32</sup> FRANCESCO, *Ai consacrati*, op. cit., pp. 12-13.

<sup>33</sup> SECONDIN B., *Intervento per la presentazione della Lettera "Rallegratevi"*, 26 febbraio 2014.

<sup>34</sup> *Sospinti dallo Spirito* – Ripartiamo dal cenacolo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 80-81.

## 2. EVANGELIZZARE LA PROPRIA VOCAZIONE

Senza troppo tergiversare, entro ora nel merito della questione con un'affermazione che non è mia e che riprendo dalle meditazioni ai religiosi della sua provincia, dell'allora superiore provinciale p. Bergoglio:

“La questione della sopravvivenza nel tempo non si riduce soltanto a un mero problema sociologico di curve di crescita, bensì implica, in qualche modo, la validità del loro servizio e implicitamente il problema dell'opzione per la fecondità o per la sterilità”<sup>35</sup>.

Per questo, se nella gran parte dei casi appare urgente e vitale assicurare al proprio istituto una discendenza, una continuità nel tempo, ancor prima risulta indispensabile esaminarsi al proprio interno per cercare di capire perché il Signore della messe non manda più operai nella nostra messe.

### 2.1 Rivisitare alcune “aree di debolezza”

L'esaminarsi al proprio interno, comporta ri-leggere le “aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata”<sup>36</sup>, con la volontà di una “conversione-riforma” personale e comunitaria. La strategia dovrebbe essere quella che il Beato Paolo VI sintetizzava nell'affermare che la Chiesa ha continuo bisogno di essere evangelizzata ed è evangelizzatrice non solo con quello che dice, ma nel suo modo di vivere, di organizzarsi<sup>37</sup>; aggiungendo che “prima di tutto, ciascuno la conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il Vangelo designa col nome di ‘metánoia’, una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore”<sup>38</sup>.

Anche la mancanza di vita spirituale, troppo spesso si è trasformata in una profonda crisi di fede, diventando la vera e più profonda crisi della vita consacrata. È tempo di monitorare seriamente la qualità della propria vita spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la vita sacramentale, le attività di apostolato, il senso di appartenenza all'Istituto/Congregazione, le crisi affettive, senza “guardare da un'altra parte”.

#### 2.1.1 Mito di un'eterna giovinezza della vita religiosa

Con queste premesse esaminiamo alcune “aree di debolezza” che condizionano l'evangelizzare la propria vocazione. Prima di tutto il “mito di un'eterna giovinezza della vita religiosa”, la quale nel passato non ha scoraggiato numerose Famiglie religiose a ricercare vocazioni in altre realtà

---

<sup>35</sup> BERGOGLIO J. M., *Nel cuore di ogni Padre. Alle radici della spiritualità*, Rizzoli, Milano 2014, *passim*.

<sup>36</sup> Sono le parole che Papa Francesco ha rivolto ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il 27 Novembre 2014: “Mentre non vi nascondete le aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata: per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni, - e questo mi preoccupa! Dice qualcosa circa la selezione dei candidati e la formazione dei candidati; poi c'è il mistero di ogni persona, ma queste due cose prima dobbiamo valutarle bene -, la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni - mi preoccupa anche la povertà! [...]. Pensiamo a queste debolezze. Voi volete stare in ascolto dei segnali dello Spirito che apre nuovi orizzonti e spinge su nuovi sentieri, sempre ripartendo dalla regola suprema del Vangelo e ispirati dall'audacia creativa dei vostri Fondatori e Fondatrici”.

<sup>37</sup> Cfr. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 13.

<sup>38</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 10.

del mondo, con innumerevoli sacrifici e costi, ma spesso con superficialità, mosse dal desiderio di garantire la sopravvivenza delle opere in Italia e in Europa<sup>39</sup>.

È prevalso l'assicurare personale per continue opere in declino, e soprattutto per vivere un "eterno passato nel presente"; questo ha prodotto per alcuni Istituti/Congregazioni l'essere un "ponte" per passare dal proprio paese al paese del "tutto e subito".

Bisogna riconoscere, peraltro, che le famiglie religiose non hanno lesinato nell'investire in formazione, inviando le giovani e i giovani in università nazionali e pontificie per completare la preparazione culturale e il conseguimento di titoli accademici professionali e teologici.

### 2.1.2 Abbandoni in età relativamente giovani

Un'altra "debolezza" riguarda gli abbandoni di religiose e religiosi in età relativamente giovani; è un'emorragia continua, che non accenna a fermarsi. Gli abbandoni sono certamente sintomo di una crisi più ampia nella vita consacrata, mettendola in questione, per lo meno nella forma concreta in cui è vissuta<sup>40</sup>.

Non si può sottovalutare la naturalezza con la quale si abbandona la vita consacrata, anche dopo tanti anni, senza che questo supponga nessun dramma. Come si è entrati, si esce senza particolari motivazioni; il più delle volte si è pianificata l'uscita in ogni particolare operativo.

Questi "debolezze" generano molte domande ma poche soluzioni, perché il più delle volte esse sono il risultato di superficialità e di poco discernimento. A riguardo ho rilevato che sono pochi gli Istituti che investono "tutto" sulla formazione continua con adeguati progetti di accompagnamento per aiutare le giovani leve a passare attraverso la crisi dell'imperfezione, della provvisorietà, dell'incertezza e delle soluzioni parziali.

Fino a qualche decennio fa era sufficiente avere una "divisa" e in qualche modo si otteneva il riconoscimento; oggi bisogna misurarsi a tutti i livelli con gli altri, con le competenze specifiche di questa società, con l'età stessa ... per es. nella scuola bisogna fare i concorsi, confrontarsi, dipendere da qualcuno, ecc.

### 2.1.3 Il virus del "dover fare" e dello "zapping"

Non è una malattia rara che ha colpito e colpisce solo le religiose e i religiosi, ma sicuramente una delle malattie che si "prendono" con facilità. Troppo spesso la vita consacrata diviene frenesia costante, con sempre tante cose da fare. Non puoi fermarti mai, non ti è concesso e così il lavoro che dovrebbe nobilitare la donna e l'uomo, diventano fatica, travaglio. E si cade nello stress, nella sindrome del *burn-out*: scoppiati, svuotati di ogni energia... È sempre più

---

<sup>39</sup> Papa Francesco, nel colloquio con Superiori Maggiori il 29 Novembre 2013, ha parlato dei rischi, anche in termini di "reclutamento vocazionale", delle Chiese più giovani. Ha ricordato, tra l'altro, che nel 1994, nel contesto del Sinodo ordinario sulla vita consacrata e la sua missione, i vescovi filippini denunciarono la "tratta delle novizie", cioè il massiccio arrivo di Congregazioni straniere che aprivano case nell'arcipelago allo scopo di reclutare vocazioni da trapiantare in Europa. "Bisogna tenere gli occhi aperti su queste situazioni", sosteneva il Santo Padre.

<sup>40</sup> Mons. Carballo ha affermato a proposito degli abbandoni nella vita consacrata: "Non è facile conoscere con precisione il numero di quanti abbandonano ogni anno la vita religiosa e consacrata, anche perché ci sono pratiche che vanno alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, altre che vengono inoltrate alla Congregazione del Clero ed altre che finiscono nella Congregazione della Dottrina della Fede. In ogni caso le cifre di cui disponiamo sono consistenti, come si può vedere dai dati che ci vengono offerti dalle prime due Congregazioni. Il nostro dicastero in 5 anni (2008–2012) ha dato 11.805 dispense: indulti per lasciare l'istituto, decreti di dimissioni, secolarizzazioni ad *experimentum* e secolarizzazioni per incardinarsi in una diocesi. Si tratta di una media annuale di 2.361 dispense" (RODRIGUEZ CARBALLO J., *Intervento*, Assisi 4 Ottobre 2014).



forte il senso di saturazione, frustrazione e impotenza di fronte a tutte le richieste che arrivano alle persone consacrate. Ci si misura sempre più sul metro dell'efficienza!<sup>41</sup>

La nostra è una stagione in trasformazione e in cambiamento che porta con sé il passaggio dalla modernità alla post-modernità. Tutto avviene a una velocità vertiginosa: nuovi simboli, nuovi stili di vita e nuovi valori. Rileva ancora Mons. Carballo:

“Viviamo, anche, in un tempo che possiamo definire il *tempo dello zapping*. Zapping, letteralmente, vuole dire: passare da un canale all'altro, servendosi del telecomando, senza fermarsi su nessuno. Simbolicamente, zapping, significa non assumere impegni a lungo termine, passare da un esperimento all'altro, senza fare nessuna esperienza che segna la vita. In un mondo dove tutto è agevolato, non c'è posto per il sacrificio, né per la rinuncia, né per altri valori simili. Invece, questi sono presenti nella scelta vocazionale che esige, pertanto, di andare controcorrente, come è la vocazione alla vita consacrata”<sup>42</sup>.

## 2.2 Ri-evangelizzare la propria vocazione con qualità di “sabbia” e “stella”

P. Bergoglio, parlando ai suoi confratelli e richiamando l'icona biblica di Abramo, sottolineava la necessità di puntare sulla *qualità*, cioè, sulle *proprietà*, *gli attributi*, *le prerogative*, *i presupposti* della discendenza, indicandone due elementi specifici: qualità di *sabbia* e di *stella*<sup>43</sup>. Non sorprenda che i contenuti del testo del futuro Papa Francesco<sup>44</sup>, vanno dal 1974 al 1982, con una conoscenza diretta della vita religiosa.

La “sabbia” che richiama *deserto*, *essenzialità*, *spogliamento*, *radicalità*, *silenzio* e *ascolto*, ma anche *moltitudine*, *leggerezza*, *provvisorietà*, *piccolezza*, *strada*, *itineranza*. La “stella” che fa alzare lo sguardo verso l'alto e richiama un *oltre* e un *Altro*, tenebre e luce insieme, chiarezza e mistero, movimento e sequela. Elementi, dunque, in grado di coniugare insieme il *già qui* e il *non ancora*, il presente e l'*escathon*, incarnazione e risurrezione, storia ed eternità. Entrambi necessari, mai l'una senza l'altra.

### 2.2.1 Ripartire dal “suolo umano”

La “sabbia” e la “stella” sono i test per *ri-evangelizzare la propria vocazione*, partendo – come evidenzia la collega psichiatra Catherine Ternynck<sup>45</sup>, dal “suolo umano”, quale contesto in cui una religiosa e un religioso sono chiamati continuamente ri-considerare la propria chiamata.

Osserva la psichiatra che la nostra generazione è soggetta a sempre più frequenti crisi depressive e a inedite forme di disagio sociale. Si tratta del *suolo umano* che si è impoverito, si è svuotato del suo *humus* di relazioni, legami, responsabilità e così è divenuto friabile e inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno incerto, finisce per diventare ‘di sabbia’, una figura fluida, impastata di contraddizioni e con una caratteristica evidente: la *sensazione di stanchezza*.

È una donna e uomo ‘dalla testa pesante’ che fatica a portare avanti la sua vita, dubita del tragitto e del senso, chiedendo al contempo riconoscimento e rassicurazione. È schiacciato dall'urgenza di farsi da sé in una competizione continua, e nello stesso tempo scopre che gli manca la terra sotto i piedi. Il grande sogno dell'individualismo, che ha segnato di sé l'uomo

<sup>41</sup> Cfr. *Ripartire da Cristo*, n. 12.

<sup>42</sup> RODRIGUEZ CARBALLO J., *Intervento*, int. cit.

<sup>43</sup> Cfr. BERGOGLIO J. M., *Nel cuore di ogni Padre*, op. cit., p. 15.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> TERNYNCK C., *L'uomo di sabbia*, Vita e pensiero, Milano, 2013.

moderno, lo ha condotto nella post-modernità ad una imbarazzante scoperta: il grande sogno non ha tenuto!<sup>46</sup>.

### 2.2.2 Impastare sabbia e fragilità

La *sabbia* di cui parlava p. Bergoglio, rimanda al *suolo umano*, dove ogni persona fa i conti con l'essere *incompiuto, fragile*. Non esistono vocazioni che non abbiano sperimentato il deserto, la spogliazione, il silenzio, la piccolezza, la paura del quotidiano. Anche Papa Francesco ha scritto che l'Anno della Vita Consacrata è:

“Un’occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore la propria fragilità e per viverla come esperienza dell’amore misericordioso del Signore; un’occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata”<sup>47</sup>.

Se si decide di vivere intensamente la vocazione alla vita consacrata, non si deve temere di ripartire dalle diverse forme di “fragilità”, integrando modelli formativi che puntavano a creare religiose e religiosi di “roccia, resistenti e indistruttibili”.

Le consacrate e i consacrati di ieri appaiono sovente poco duttili; quelli di oggi troppo fragili. I due opposti: “forza” e “fragilità” non sono al sicuro, ma entrambi sono come il vetro di Boemia o un vaso di Murano: “sicuri – forti” e “deboli – insicuri”. Mi ha fatto riflettere quanto ha dichiarato il prof. Andreoli:

“Sento forte il desiderio di svelare la mia fragilità, di mostrarla a tutti coloro che mi incontrano, che mi vedono, come fosse la mia principale identificazione di uomo, di uomo in questo mondo. Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non far emergere i difetti, che avrebbero impedito di far risaltare i miei pregi e di farmi stimare. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, convinto che sia una forza che aiuta a vivere”<sup>48</sup>.

La “sabbia” corregge l’idea che la vita religiosa sia un’opera granitica, intoccabile, fredda, e che nessuno può modificare, adattare perché porta la firma delle Fondatrici/Fondatori. Credo che tale interpretazione è contro la logica dei doni del Signore, i quali non sono un’opera d’arte definitiva, ma un’opera sempre da riscoprire e riproporre.

P. Bergoglio parlando della “sabbia” rimanda alla “gracilità” che può diventare la via più sicura per l’altra/o, che può permettere di capire le vere ragioni della “forza” e della “fragilità”, di rispettarle, di non catalogare e non manipolare. Solo amando e rispettando i “frammenti” di ogni sorella e fratello, si può ripartire per *ri-mettere* insieme i diversi pezzi e per *ri-comporre* il grande capolavoro che il Creatore ha realizzato con ognuna/o.

Ha scritto Sr. Luisita Quaglia che

“L’uomo non è mai nato né cresciuto del tutto, deve nascere continuamente, continuamente partorire se stesso, crearsi il proprio mondo, il proprio posto; in ogni tappa della vita (anche la terza e quarta età sono vita). Questa bellezza e fatica del nascere non è un percorso su strada rettilinea, incontra ostacoli, possibilità di sconfitta. In questo continuo nascere ogni età della vita, nei suoi passaggi, presenta

<sup>46</sup> TERNYNCK C., *L’uomo di sabbia*, op. cit., p. 10.

<sup>47</sup> FRANCESCO, *Ai Consacrati*, op. cit., p. 8.

<sup>48</sup> ANDREOLI V., *L’uomo di vetro*. La forza della fragilità, Rizzoli, Milano 2008.

fragilità tipiche, legate alle “crisi” di transito da una stagione all’altra dell’esistenza stessa e delle situazioni”<sup>49</sup>.

Nessuno può sottrarsi alla “fragilità spirituale”, a motivo di deboli motivazioni di senso, di scelta, non tali da reggere impegni importanti e duraturi; siamo fragili davanti a Dio del quale ci sfugge il volto e la modalità di accesso. Nella fede conosciamo il dubbio, anche se il dubbio non indica sempre fragilità.

### 2.2.3 Seguire la stella come vocazione

Scrivendo San Jose Maria Escrivà che la: “vocazione è la prima realtà e, come la stella, splende davanti a noi e prima che noi fossimo, per orientarci nel nostro cammino di amore a Dio; quindi non è ragionevole nutrire dei dubbi se mai qualche volta ci nascondesse la sua luce”<sup>50</sup>.

P. Bergoglio, mette in relazione la “stella” con la “vocazione”, perché è la questione vera, senza cui si rischia di vanificare l’essere *oggi persone consacrate*, e bisogna chiedersi se una religiosa e un religioso vivono realmente la consacrazione come vocazione, come *chiamata a e chiamata per*.

Innanzitutto chiediamoci: quanto siamo stati tiepidi e negligenti nel vivere la vita come “vocazione” e se gli atteggiamenti sono stati guidati dalla “stella”? Ancora, forse il Signore vuole metterci alla prova per verificare la nostra fedeltà, al fine di farci meglio conoscere noi stessi? Oppure, vuol farci rendere conto, attraverso questa *esperienza di privazione*, che produrre la consolazione della discendenza, della continuità nel futuro, non è nelle nostre mani, ma nelle sue, perché rimane sempre puro dono.

Non può essere questa la “stella” che oggi il Signore ri-mette sulle nostre strade per avvisarci e ri-portarci “dove si trova il bambino”?<sup>51</sup> La “stella”, dunque è una mediazione che ci riporta sulle strade della “vocazione”, per questo chiede obbedienza.

Se la vocazione “è un carisma fondamentale per il cammino della Chiesa, non è possibile che una consacrata e un consacrato non “sentano” con la Chiesa”<sup>52</sup>; se è un “armatura spirituale necessaria per rispondere adeguatamente alla vocazione e compiere efficacemente la propria missione”<sup>53</sup>, il rapporto con la stella può rappresentare la “scala” che Dio offre per salire più in alto, per arrivare più lontano.

Questo comporta entrare nella “duplice via di Gesù: Egli è sceso, si è fatto come noi, per ascendere al Padre insieme con noi, facendoci come Lui”<sup>54</sup>. È la logica del “movimento” che dovrebbe guidare il cammino di religiose e religiosi<sup>55</sup>. Avere la vocazione della “scala” è difficile;

---

<sup>49</sup> *Vivere la fragilità nella luce della fede. Vasi di argilla o pane spezzato?* Vercelli, 3 Febbraio 2013.

<sup>50</sup> *E’ Gesù che passa*, Ares, Milano 2009, 4 capitolo.

<sup>51</sup> Cfr. Mt 2, 9-11.

<sup>52</sup> FRANCESCO, *Discorso all’Assemblea plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali (U.I.S.G.)*, Città del Vaticano, 8 maggio 2013.

<sup>53</sup> FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell’Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del Capitolo Generale*, int. cit.

<sup>54</sup> FRANCESCO, *Omelia per la 19ª giornata mondiale della VC*, Roma 2 febbraio 2015.

<sup>55</sup> Sempre nell’Omelia per la 19ª Giornata mondiale per la VC, il Santo Padre da un’interpretazione teologica alla sua affermazione: “Possiamo contemplare nel cuore questo movimento immaginando la scena evangelica di Maria che entra nel tempio con il Bambino in braccio. La Madonna cammina, ma è il Figlio che cammina prima di Lei. Lei lo porta, ma è Lui che porta Lei in questo cammino di Dio che viene a noi affinché noi possiamo andare a Lui” (*Ibidem*).

siamo un pò tutti incollati sulle nostre idee e sovente condizionati dall'artrosi, che ci ostacola nell'alzare il capo e contemplare le vette<sup>56</sup>.

Guardare in alto e lasciarsi guidare dalla "stella" non è mai stata impresa facile; forte la riflessione che Papa Francesco ha condiviso con i fedeli nel giorno della festa dell'Epifania:

"A quel punto riprendono il cammino e rivedono la stella: l'evangelista annota che provarono 'una gioia grandissima' (Mt 2,10), una vera consolazione. Giunti a Betlemme, trovarono 'il bambino con Maria sua madre' (Mt 2,11). Dopo quella di Gerusalemme, questa per loro fu *la seconda, grande tentazione*: rifiutare questa piccolezza. E invece: 'si prostrarono e lo adorarono', offrendogli i loro doni preziosi e simbolici. È sempre *la grazia dello Spirito Santo* che li aiuta: quella grazia che, mediante la stella, li aveva chiamati e guidati lungo il cammino, ora *li fa entrare nel mistero*. Quella stella che ha accompagnato il cammino li fa entrare nel mistero. Guidati dallo Spirito, arrivano a riconoscere che i criteri di Dio sono molto diversi da quelli degli uomini, che Dio non si manifesta nella potenza di questo mondo, ma si rivolge a noi nell'umiltà del suo amore. L'amore di Dio è grande, sì. L'amore di Dio è potente, sì. Ma l'amore di Dio è umile, tanto umile! I Magi sono così modelli di conversione alla vera fede perché hanno creduto più nella bontà di Dio che non nell'apparente splendore del potere"<sup>57</sup>.

Anche il documento "Scrutare" ha un riferimento alle stelle, proprio nella direzione di accettare più le logiche della *fede* che dei *calcoli umani*:

"Non si tratta di rispondere alla domanda se ciò che facciamo è buono: il discernimento guarda verso gli orizzonti che lo Spirito suggerisce alla Chiesa, interpreta il fruscio delle stelle del mattino senza uscite di sicurezza, né scorciatoie improvvisate, si lascia condurre a cose grandi attraverso segnali piccoli e fragili, mettendo in gioco le risorse deboli. Siamo chiamati ad un'obbedienza comune che si fa fede nell'oggi per procedere insieme con 'il coraggio di gettare le reti in forza *della sua parola* (cf. Lc 5,5) e non di motivazioni solo umane"<sup>58</sup>.

### 2.3 Verificare lo "stato di veglia"

Forse sarà anche il caso di verificare lo *stato di veglia*! È la metafora della vita, del camminare, dello "sgomberare" tutto quello che è in più, le cose che disturbano e impediscono di porre Dio al cuore dell'esistenza consacrata. Siamo tutti bravi nell'arricchire la nostra vita di tante cose, ma queste spesso creano ingombri, la appesantiscono e non le permettono leggerezza ed elasticità. La CIVCSVC, parla diffusamente dello *stato di veglia*, ricordando che il

"Il consacrato diventa *memoria Dei*, ricorda l'agire del Signore. Il tempo che ci è dato per camminare dietro la nube ci chiede perseveranza, fedeltà a scrutare nella *veglia come se si vedesse l'invisibile* (Eb 11,27). È tempo dell'alleanza nuova. Nei giorni del frammento e del breve respiro, come Elia ci viene chiesto di vegliare, di scrutare il cielo senza stanchezza per scorgere la *nuvola, piccola come mano d'uomo*, di custodire l'audacia della perseveranza e la visione nitida dell'eternità. Il nostro tempo rimane

---

<sup>56</sup> Papa Francesco invece ricorda che la "montagna nella Bibbia rappresenta il luogo della vicinanza con Dio e dell'incontro intimo con Lui; il luogo della preghiera, dove stare alla presenza del Signore. Noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera. Ma non possiamo rimanere lì! L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a 'scendere dalla montagna' e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale" (*Angelus*, 16 marzo 2014).

<sup>57</sup> *Omelia*, 6 gennaio 2015.

<sup>58</sup> CIVCSVA, *Scrutate*. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 62-63.

tempo di esilio, di pellegrinaggio, nell'attesa vigile e gioiosa della realtà escatologica in cui Dio sarà tutto in tutti"<sup>59</sup>.

### 2.3.1 Vigilanza per le "sorprese di Dio"

Quando il Santo Padre insiste nel chiedere alle consacrate e ai consacrati di: "svegliare il mondo"<sup>60</sup> lo fa per invitare ad accogliere l'oggi di Dio e le sue novità, quelle che definisce le "sorprese di Dio", aggiungendo: "non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita"<sup>61</sup>.

Il principale rischio per la vita consacrata è di continuare a dormire sugli allori, come se la coscienza della vigilanza<sup>62</sup> si fosse narcotizzata. I farmaci per contrastare questo pericolo sono: "nella fedeltà, senza paura né resistenze, per essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunziano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione"<sup>63</sup>.

### 2.3.2 Profezia per "annunciare lo spirito del Vangelo"

Papa Francesco parla della *profezia* in diverse circostanze; fino ad oggi più di 15 volte, ribadendo che è l'*archittrave* sulla quale poggia la vita consacrata. Nell'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari, ha affermato: "se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia, allora, torno a ripetervi, è urgente una conversione"<sup>64</sup>; nella Lettera ai Consacrati ribadisce che la "nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia"<sup>65</sup>. Nell'intervista di p. Spadaro il Papa non esita a dichiarare che la "profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice "casino". Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo"<sup>66</sup>.

### 2.3.3 Essere agli "avamposti della storia"

Lo "stato di veglia" richiede la necessità di stare agli *avamposti della storia*, nonostante le incertezze "che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: 'Non aver paura ... perché io sono con te' (Ger 1,8)"<sup>67</sup>. Subito il Santo Padre spiega le ragioni di questo permanere in compagnia della "speranza", la quale

"non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale 'nulla è impossibile' (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà

<sup>59</sup> CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., p. 102.

<sup>60</sup> FRANCESCO, *Lettera*, op. cit., p. 17.

<sup>61</sup> FRANCESCO, *Omelia* per Veglia nella Notte Santa, Roma, 30 marzo 2013.

<sup>62</sup> "Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla *vigilanza* di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana" (FRANCESCO, *Meditazione con i sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi, Gerusalemme*, Chiesa del Getsemani, 26 maggio 2014).

<sup>63</sup> SPADARO A, "Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in "La Civiltà Cattolica", 165 (2014/I), p. 7.

<sup>64</sup> Sala del Concistoro, Roma 10 maggio 2014.

<sup>65</sup> FRANCESCO, *Lettera*, op. cit., p. 17.

<sup>66</sup> SPADARO A, "Svegliate il mondo!", art. cit.

<sup>67</sup> FRANCESCO, *Lettera*, op. cit., p. 13.



alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose”<sup>68</sup>.

#### 2.3.4 Diventare scrutatrici e scrutatori di “nuove albe”

Vivere in stato permanente di scrutatrici e scrutatori di “nuove albe” e “più ampi orizzonti”, senza essere pessimisti ma realisti è il principale contenuto del documento “Scrutate”, sia per risvegliare la speranza, sia per contrastare ogni forma di rassegnazione e congelamento della gioia per la scelta compiuta. Non si spiega altrimenti il ricorso per 15 volte al verbo “scrutare” nel testo citato.

Un primo invito: “Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità. Vegliare vigilantissimi e intercedere, saldi nella fede”<sup>69</sup>.

Un secondo: “rivestiamoci delle armi della luce, della libertà, del coraggio del Vangelo per scrutare l’orizzonte, riconoscervi i segni di Dio e obbedirgli. Con opzioni evangeliche osate nello stile dell’umile e del piccolo”<sup>70</sup>.

Sempre nel documento “Scrutate”, oltre all’invito esplicito ad essere *uniti a scrutare l’orizzonte*, c’è un esauriente analisi della malattia principale: *acedia*, la quale “fiacca, a volte, il nostro spirito, offusca la visione, sfibra le decisioni e intorpidisce i passi, coniugando l’identità della vita consacrata su un paradigma invecchiato e autoreferenziale, su un orizzonte breve: ‘si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo’”<sup>71</sup>.

Per gestire il ruolo di scrutatrici e scrutatori di “nuove albe” è determinante accettare che la vita consacrata sta attraversando un *guado*, ma non può restarvi in modo permanente. I rimedi, ancora una volta, stanno nella logica del “movimento”:

“Siamo invitati ad operare il passaggio - *Chiesa in uscita*, è una delle espressioni tipiche di Papa Francesco - come *kairós* che esige rinunce, chiede di lasciare ciò che si conosce e di intraprendere un percorso lungo e non facile, come Abramo verso la terra di Canaan (cf. Gen 12,1-6), come Mosè verso una terra misteriosa, legata ai patriarchi (cf. Es 3,7-8), come Elia verso Sarepta di Sidone: tutti verso terre misteriose intraviste solo nella fede”<sup>72</sup>.

#### 2.3.5 Essere “sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio”

Per lasciare gradualmente il posto, da una parte alla rinuncia e alla rassegnazione, e dall’altra a una sorta di superficialità o trascuratezza dell’essere, abdicando o cedendo il posto alle mode

<sup>68</sup> FRANCESCO, *Lettera*, op. cit., p. 13.

<sup>69</sup> CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., p. 9.

<sup>70</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 10.

<sup>71</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 62; Cfr. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 83. L’estensore del testo riporta altri elementi importanti: “Contro questa inerzia dello spirito e dell’agire, contro questa demotivazione che rattrista e spegne anima e volontà, già Benedetto XVI ha esortato: ‘Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cf. Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilantissimi’. San Cromazio di Aquileia scriveva: ‘Allontani da noi il Signore tale pericolo affinché mai ci lasciamo appesantire dal sonno dell’infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e la sua misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui. Infatti la nostra fedeltà può vegliare in Cristo’ (Sermone 32, 4)” (CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., pp. 62-63).

<sup>72</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 63.

del momento, alle pseudo culture più in voga e offuscando sempre più, il *kerigma* di cui le religiose e i religiosi sono *portatori e serve-servi*, è diventare “sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio”.

Papa Francesco, rivolgendosi ai vescovi della Conferenza episcopale del Messico in visita *ad limina apostolorum*, ha chiesto di essere “sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano nel cuore di tante persone con sete d’infinito”<sup>73</sup>. Invece il documento “Scrutate”: “siamo invitati ad essere cercatori e testimoni di progetti di Vangelo visibili e vitali. Uomini e donne dalla fede forte, ma anche dalla capacità di empatia, di vicinanza, di spirito creativo e creatore, che non possono limitare lo spirito e il carisma nelle strutture rigide e nella paura di abbandonarle”<sup>74</sup>.

In questo momento e in questo contesto, le seguenti domande non sono retoriche, ma *percorsi* sui quali verificare con serenità e oggettività, se a livello personale e comunitario c’è libertà o persistono dei condizionamenti:

“Dove saranno i consacrati? Liberi da vincoli a causa della forma evangelica di vita che professano, sapranno vivere sulla soglia? Sapranno fermarsi - come sentinelle - sul margine laddove lo sguardo si fa più nitido, più acuto e umile il pensiero? La vita consacrata tutta saprà accogliere la sfida delle domande di significato che provengono dai crocevia del mondo?”<sup>75</sup>.

### 2.3.6 Lenire e medicare le ferite dello spirito e del corpo

Per rispondere alle “sfide di significato che provengono dai crocevia del mondo”, non bisogna sottovalutare l’annuncio di speranza, forte e vibrante, che è l’amore di Dio per ogni uomo e donna, quella carezza di misericordia capace di lenire e medicare le ferite dello spirito oltre quelle del corpo, quella passione forte e dirompente capace di andare contro corrente sempre, per la difesa della persona in quanto tale, pronta ad opporsi nei fatti, ad ogni sorta di potere e di mercato che offende, viola e umilia la vita e la regalità di Cristo nelle sue creature più deboli e indifese.

Il Santo Padre, nel già citato intervento agli Istituti Secolari ha ribadito il compito di vicinanza con le sorelle e i fratelli; ecco alcuni passaggi:

“La vostra vocazione vi rende interessati ad ogni uomo e alle sue istanze più profonde, che spesso restano inespresse o mascherate. In forza dell’amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza e tenerezza. Così potete essere tanto vicini da toccare l’altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza”.

Queste le *sfide* per trasformare la veglia in “mistica dell’incontro”, che può offrire la capacità di “sentire, ascoltare le altre persone; la capacità di cercare insieme la strada, il metodo. [...] di non spaventarsi delle cose”<sup>76</sup>.

### 2.3.7 Vivere nel tempo della persecuzione e del martirio

<sup>73</sup> Roma, 19 maggio 2014.

<sup>74</sup> CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., p. 69.

<sup>75</sup> *Ibidem*, op. cit., p. 83.

<sup>76</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, Roma, 12 maggio 2014.

Sembra quasi, o forse è realtà, che il mondo, la Chiesa e, in essa la vita consacrata, abbia ancora bisogno di essere *irrorato dal sangue di nuovi martiri* per recuperare vitalità, forza e nuova freschezza. In “*Scrutate*” c’è un passaggio che fa “dei consacrati e delle consacrate non profeti solitari, ma uomini e donne di comunione, di ascolto comune della Parola, capaci di elaborare insieme significati e segni nuovi, pensati, costruiti anche nel tempo della persecuzione e del martirio”<sup>77</sup>.

In alcuni contesti geografici questo succede ormai frequentemente, ma mi viene spontaneo chiedermi se nel nostro occidente sia ancora valida l’immagine della vita consacrata come una sorta di martirio incruento, di una testimonianza di tale impatto e spessore da essere assimilata nella sua efficacia al martirio di sangue. E se sì, allora cosa è successo? Come e dove si è inceppato il meccanismo? E come, e da dove ripartire?

### 3. RIPARTIRE DAL KERIGMA DELLA VC

Il Convegno ha un tema generale: “Evangelizzare la Vita Consacrata con passione e rischio, in un mondo globale ed interculturale”. Nei precedenti punti, ho offerto alcuni “orizzonti critici”, non per proporre una *visione negativa* dell’esistenza consacrata, quanto piuttosto degli “stimoli”, delle “pro-vocazioni” che non hanno nulla a che vedere con un atteggiamento né ipercritico né tantomeno ingenuo.

In quarant’anni di ministero sacerdotale tra religiose e religiosi posso affermare in piena coscienza che essi sono “l’icona della donazione” a Dio, attraverso l’assunzione dei tratti tipici di Gesù vergine, povero e obbediente<sup>78</sup>.

In questa seconda parte mi dedico a due questioni determinanti per il Convegno, il cui perno è accettare la sfida di andare oltre l’idea più tradizionale di “riforma” per aprirsi ad un lavoro che vorrei racchiudere nel verbo “riformattare”, attraverso il “ripartire dal Kerigma” e del diventare “mendicanti di Dio”.

Concretamente ciò significa non pensare che il meglio della vita consacrata sia nel passato alle cui forme bisognerebbe tornare. Il meglio sta nel presente accolto, che apre “nuove strade” per il futuro, per evitare quello che, con un linguaggio mediatico, possiamo definire il rischio della “rottamazione” della vita consacrata<sup>79</sup>.

Papa Francesco fa due rilievi fondamentali per la nostra riflessione: “Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”<sup>80</sup>; “il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: ‘Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino’ (Mt 10,7)”<sup>81</sup>.

Questo “ripartire dal Kerigma”, comporta non sottovalutare che lo “Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole”<sup>82</sup>, e che dobbiamo tutti imparare a non “pretendere di vedere risultati appariscenti; sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario; dobbiamo mettercela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui”<sup>83</sup>.

---

<sup>77</sup> CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., p. 91-92.

<sup>78</sup> Cfr. FRANCESCO, *Angelus*, 2 febbraio 2014.

<sup>79</sup> Cfr. *Consacrati: non perfetti, ma felici*. Intervista a Fratel Michael Davide Semeraro, a cura di G. R., in “Settimana”, 4 gennaio 2015, pp. 4-6.

<sup>80</sup> FRANCESCO, *Evangelii nuntiandi*, n. 177.

<sup>81</sup> *Idem*, n. 180.

<sup>82</sup> *Idem*, n. 279.

<sup>83</sup> *Idem*.

### 3.1 Affinare la capacità di “vedere con gli occhi di Dio”

Ecco, mi sembra che si possa e si debba ripartire proprio da qui: dal consentire a chi ci è a fianco, dentro e fuori le comunità, di *poter vedere*. Sì, perché continua a ripetersi anche per noi, per voi, oggi, la domanda dei greci a Filippo: “vogliamo vedere Gesù”<sup>84</sup>.

Papa Francesco su questa *prospettiva evangelizzatrice* ha molto da insegnare; innanzitutto la prima condizione per non diventare superficiali e abituati al “divino” consiste nell’affinare la capacità di “vedere ogni cosa con gli occhi di Dio”<sup>85</sup>; il Santo Padre spiega questa logica:

“È semplicemente questo: è *vedere il mondo*, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l’occhio di Dio. La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E’ questo il dono della sapienza”<sup>86</sup>.

Un prima conseguenza del “vedere con gli occhi Dio” è la capacità di “condividere con coloro che sono affamati di eternità”<sup>87</sup>, trovare “sempre percorsi nuovi per evangelizzare il mondo in continua trasformazione”<sup>88</sup>, con uno “stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere e toccare la carne del fratello”<sup>89</sup>.

### 3.2 Vedere e sentire le “sofferenze”

A questo punto ci viene incontro il Vangelo di Marco con l’*immagine del paralitico* calato giù dal tetto per poter *avvicinare Gesù*, vederlo ed essere visto, toccato e guarito da Lui<sup>90</sup>. Marco sottolinea l’azione rapida e pratica della folla: il *tetto scoperchiato*.

<sup>84</sup> Cfr., Gv 12,21.

<sup>85</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 9 aprile 2014.

<sup>86</sup> *Ibidem*. Nel corso dell’Udienza generale, il Papa offre altre indicazioni determinanti per allenarsi in questa capacità “interiore ed esteriore”: “E ovviamente questo deriva dalla *intimità con Dio*, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione. Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «*sa*» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell’uomo saggio in questo senso ha *il gusto e il sapore di Dio*. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così! Tutto in loro parla di Dio e diventa un segno bello e vivo della sua presenza e del suo amore. E questa è una cosa che non possiamo improvvisare, che non possiamo procurarci da noi stessi: è un dono che Dio fa a coloro che si rendono docili allo Spirito Santo. Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarlo, possiamo non ascoltarlo. Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza, ci regala la saggezza che è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo, e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo” (*Udienza generale*, 4 aprile 2014).

<sup>87</sup> FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell’Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del Capitolo Generale*, int. cit.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all’incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari*, Roma 10 maggio 2014.

<sup>90</sup> “Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico,

Questo gesto insensato e irrazionale è giustificato dal bisogno di vedere Gesù, di avvicinare l'uomo paralitico alla sua personalità carismatica, ma anche da una certa disperazione e dal bisogno di guarigione.

### 3.2.1 Avere compassione per l'umanità

Gesù rimane impressionato dalla fede forte di questa gente e dal loro tempestivo intervento, ma a noi piace evidenziare anche la *compassione di questi uomini* che vedono e sentono la sofferenza del paralitico, e si riconoscono nel disagio interiore e fisico di chi è infermo, malato, dipendente da altri.

Credo che per vedere e sentire le sofferenze “di tante malattie fisiche e spirituali della gente”<sup>91</sup> sia determinante chiederci se realmente abbiamo compassione per l'umanità, o siamo donne e uomini che non “rischiano”, colpiti dalla “malattia dell'accidia”<sup>92</sup>, con inevitabili conseguenze per l'evangelizzazione. Utile la descrizione del Santo Padre:

“Fa dei cristiani persone ferme, tranquille ma non nel senso buono della parola: persone che non si preoccupano di uscire per dare l'annuncio del Vangelo. Persone anestetizzate. Un'anestesia spirituale che porta alla considerazione negativa che è meglio non immischiarsi per vivere così con quell'accidia spirituale. E l'accidia è tristezza. È il profilo di cristiani tristi nel fondo, a cui piace assaporare la tristezza fino a divenire persone non luminose e negative”<sup>93</sup>.

Religiose e religiosi senza compassione per l'umanità non servono e non fanno bene alla Chiesa<sup>94</sup>. Marco sottolinea la fede di queste persone. Perché è la fede che ci muove, ci spinge a volte, a compiere anche gesti illogici e irrazionali, però carichi di simbolismo, di segni<sup>95</sup>. Non conosciamo la gravità della malattia, ma il trasporto utilizzato (una barella) ci induce a credere che si trattasse di una *paralisi grave*. Il Papa inquadra l'episodio, rilevando il peccato di “formalismo dei giudei”<sup>96</sup>; ecco l'interpretazione che ne scaturisce:

“Se la prendono con l'uomo appena guarito da Gesù perché porta la sua barella di sabato. A nulla vale che lui sia felice, fino quasi ‘a ballare in mezzo alla strada’ perché libero finalmente dalla malattia fisica e anche da quell'accidia, da quella tristezza. La replica dei giudei è secca: ‘Qui le cose sono così, si deve fare questo!’”. A loro interessavano soltanto le formalità: era sabato e non si possono fare miracoli il sabato! La grazia di Dio non può lavorare il sabato! È lo stesso atteggiamento di quei cristiani ipocriti che

---

sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (Mc 2, 1-12).

<sup>91</sup> FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 1 aprile 2014.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Cfr., SCOGNAMIGLIO E., *La folla lo ascoltava con piacere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, pp. 22 e ss.

<sup>96</sup> FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 1 aprile 2014.



non lasciano posto alla grazia di Dio. Tanto che per questa gente la vita cristiana è avere tutti i documenti in regola, tutti gli attestati! Così facendo però chiudono la porta alla grazia di Dio”<sup>97</sup>.

La folla che sostiene il dolore del paralitico non è la folla dei nostri giorni che sembra non avere tempo per riflettere sulla morte, sul dolore, sul significato apparentemente inutile della malattia.

In ordine alla *vita consacrata*, allora, forse è necessario tornare a capire la folla, andarle incontro. A questo proposito il Papa offre una serie di “pre-condizioni” indispensabili per la nostra riflessione: la “gioia dell’incontro con Gesù ti porta all’incontro con gli altri per annunziare Gesù”<sup>98</sup>; “un religioso, una religiosa non può mai essere un’isola, ma una persona sempre disponibile all’incontro”<sup>99</sup>; “l’inquietudine dell’amore spinge sempre ad andare incontro all’altro, senza aspettare che sia l’altro a manifestare il suo bisogno”<sup>100</sup>.

Religiose e religiosi hanno una grande storia al servizio di chi è emarginato<sup>101</sup>; oggi è importante “capire la folla”, quand’anche in contrasto con i valori del Vangelo e della vita, oppure hanno ragioni, pretese illogiche, ma che comunque vanno ascoltate. Esattamente come Gesù che ascolta la folla anche quando non ne condivide pensieri e proposte.

Papa Francesco è esplicito: “la gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio”<sup>102</sup>. C’è un intervento del Santo Padre che può contribuire a “capire la gente”:

“La vostra vocazione vi rende interessati ad ogni uomo e alle sue istanze più profonde, che spesso restano inespresse o mascherate. In forza dell’amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza e tenerezza. Così potete essere tanto vicini da toccare l’altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza. Come il Samaritano che passò accanto e vide e ebbe compassione. E’ qui il movimento a cui vi impegna la vostra vocazione: passare accanto ad ogni uomo e farvi prossimo di ogni persona che incontrate; perché il vostro permanere nel mondo non è semplicemente una condizione sociologica, ma è una realtà teologica che vi chiama ad uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere e toccare la carne del fratello. Se questo non accade, se siete diventati distratti, o peggio ancora non

---

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> FRANCESCO, *Parole ai seminari, novizie/i*, Roma 6 luglio 2013.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> FRANCESCO, *Intervento agli Agostiniani per il Capitolo Generale*, Basilica di Sant’Agostino in Campo Marzio, 28 agosto 2013.

<sup>101</sup> Il Santo Padre ricorda che “I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell’umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l’intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l’istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali. L’Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C’è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l’instaurazione del suo Regno” (FRANCESCO, *Ai Consacrati*, op. cit., pp. 11-12).

<sup>102</sup> FRANCESCO, *Parole ai seminari, novizie/i*, Roma 6 luglio 2013.

conoscete questo mondo contemporaneo ma conoscete e frequentate solo il mondo che vi fa più comodo o che più vi alletta, allora è urgente una conversione! La vostra è una vocazione per sua natura in uscita, non solo perché vi porta verso l'altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo"<sup>103</sup>.

A volte, la folla si perde dietro i venditori di fumo che si arrogano il diritto di fondare nella persona il potere della vita e la decisione di porre fine alla vita, ma non bisogna mai dimenticare – ed è indispensabile che la vita consacrata recuperi questa memoria – che non ci salva un Dio potente, bensì un Dio compassionevole, che sa farsi debole, sofferente con i poveri della storia, con quelli della periferia, con le pietre di scarto.

Papa Francesco, a Manila ha affermato: “Proclamiamo la Buona Novella dell'amore, della misericordia e della *compassione senza fine di Dio*. Proclamiamo la gioia del Vangelo. Poiché il Vangelo è la promessa della grazia di Dio, che sola può portare pienezza e risanamento al nostro mondo malato. Il Vangelo può ispirare la costruzione di un ordine sociale veramente giusto e redento”<sup>104</sup>.

Ricordiamoci tutti che non ci salva neanche un Dio delle verità rivelate, delle dottrine sicure, bensì un Dio compassionevole, il Padre buono che condivide, nella morte di Gesù, il Figlio prediletto, la nostra sofferenza, la storia irredenta dell'umanità.

Sempre nel viaggio apostolico in Sri Lanka e Filippine, il Santo Padre incontrando i sacerdoti, le religiose e i religiosi, i seminari e le famiglie dei superstiti ha ribadito:

“Spero che vi rendiate sempre conto che la vera felicità viene dall'aiutare gli altri, offrendo loro noi stessi con sacrificio di sé, misericordia e compassione. Così voi sarete una forza potente per il rinnovamento della società, non solo nell'opera di ricostruzione degli edifici ma, soprattutto, nell'edificare il Regno di Dio, Regno di santità, di giustizia e di pace, nella vostra patria”<sup>105</sup>.

### 3.2.2 Cercare insieme strade e percorsi concreti di liberazione

Il Santo Padre, incontrando i religiosi della Compagnia di Gesù e gli operatori del “Centro Astalli”, ha specificato che “servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei *percorsi concreti di liberazione*”<sup>106</sup>.

Attorno all'*uomo paralizzato* c'è un gruppo che nutre *speranze di liberazione* e diviene capace di coinvolgersi nel dolore del malato, fino a invocare la redenzione e a provocare, in qualche modo la guarigione. Quasi tutte le famiglie religiose da sempre hanno contrastato i mali di ogni società efficientista, stili fondati sull'*apparenza* e il rifiuto di chi ha un corpo segnato dalla malattia, dall'imperfezione, di chi non trova spazio nella società, o è condannato all'isolamento o a un generico e ipocrita pietismo.

Oggi la vita consacrata è chiamata a intravedere nuove vie di evangelizzazione nel concetto di *limite* e di *fragilità*, qualcosa di positivo, o comunque una risorsa per un cammino esistenziale e spirituale di rinascita. Nessuno accetta l'idea della *creaturalità*, dell'essere fragili e limitati come costitutivo del nostro vivere e situarci nel mondo.

---

<sup>103</sup> FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari*, Roma 10 maggio 2014.

<sup>104</sup> FRANCESCO, *Omelia*, Cattedrale dell'Immacolata Concezione, Manila 16 gennaio 2015.

<sup>105</sup> Palo (Filippine), 17 gennaio 2015 – Cattedrale.

<sup>106</sup> Roma, 10 settembre 2013.

Il Papa parla sovente della Chiesa come di un ospedale da campo e di tanta gente ferita<sup>107</sup>, chiedendo anche alle religiose e ai religiosi di “avvicinarsi a tante persone ferite in questo ospedale da campo; e anche tante volte ferite per uomini e donne della Chiesa”<sup>108</sup>.

Ciò vuol dire che la folla non sempre è un *corpo anonimo*, può essere, invece, strumento di comunione, mezzo d’incontro con Dio; la folla è fatta di persone che possono diventare fratelli e sorelle. Dio si nasconde in gran segreto nel cuore della folla.

#### 4. DIVENTARE MENDICANTI DI DIO

Resta da capire come porsi da *mendicanti di Dio* per non risultare astratti, distanti dalla vita, o per continuare a tenere in vita un “essere della vita consacrata” più funzionale che profetico. Se le religiose e i religiosi continuano ad identificarsi soprattutto nel *fare* e non nell’*essere*, se come ha denunciato Papa Francesco la “malattia del *martalismo*, dell’eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, ‘la parte migliore’”<sup>109</sup>, prevale e non dà spazio ad “una ricarica spirituale e fisica; imparando ciò che insegna il Qoèlet: che ‘c’è un tempo per ogni cosa’ (Cfr 3,1)”<sup>110</sup>, c’è il pericolo di giustificare il lavoro apostolo nel nome del “carisma”, come sottolineava allora Vescovo ausiliare di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio, al Sinodo della VC nel 1994, il 13 ottobre 1994: “Corriamo il rischio di considerare il carisma solamente come un ‘contenuto’, ma non è così. Ogni carisma di fondazione include un ‘contenuto’, ma, al tempo stesso, anche un ‘modo d’essere’, un ‘modo di procedere peculiari’”<sup>111</sup>.

L’urgenza di “diventare mendicanti di Dio” per le religiose e i religiosi passa nella disponibilità a concretizzare quanto ho già richiamato al primo punto della relazione, ma soprattutto a fare nostre le osservazioni di Mons. Bergoglio: “non è necessario forzare molto l’immaginazione per vedere le ‘decadenze’ emerse negli Istituti religiosi per un’errata soluzione di questa tensione bipolare: il *lavoro quotidiano* e la *trascendenza escatologica* che deve essere ‘inserita’ nel nucleo stesso della vita”<sup>112</sup>. Sempre al Sinodo, sosteneva:

“Ci può essere una mondanità spirituale quando ci si preoccupa eccessivamente del proprio carisma prescindendo dal suo reale inserimento nel santo popolo di Dio, confrontandosi con le necessità concrete della storia... e anziché essere ‘un dono dello Spirito alla Chiesa’, la vita religiosa, così configurata, finisce per essere un pezzo da museo o un ‘possedimento’ chiuso in se stesso e non messo al servizio della Chiesa. ‘La Chiesa non è stata istituita per essere un’organizzazione di attività, ma come Corpo di Cristo per dare testimonianza’ (MR 20). Le funzioni, le attività sono a servizio della testimonianza del Corpo di Cristo”<sup>113</sup>.

Oggi le religiose e i religiosi, sono chiamati alla sfida della “riformattazione”, a cercare un nuovo equilibrio tra la *macchina della vita consacrata* – intesa come realtà dinamica e creativa - e la ricerca della *miscela alchemica* che può ancora fecondarla, farla crescere e camminare<sup>114</sup>.

<sup>107</sup> FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 1 aprile 2014.

<sup>108</sup> FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 1 aprile 2014.

<sup>109</sup> FRANCESCO, *Auguri alla Curia romana*, 22 dicembre 2014.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> “Vita Consacrata”, n. 50, gennaio - febbraio (2014), 5.

<sup>112</sup> *Ibidem*, n. 16.

<sup>113</sup> *Ibidem*, n. 12.

<sup>114</sup> Cfr. *Consacrati: non perfetti, ma felici*. Intervista a Fratel Michael Davide Semeraro, a cura di G. R, in “Settimana”, 4 gennaio 2015, p. 6.

#### 4.1 Rievangelizzare l' "anelito di assoluto"

Già San Giovanni Paolo II, nel *Messaggio per la giornata missionaria mondiale del 2002*, osservava: "non sfugge l'anelito di tanti uomini e donne che, pur vivendo in una grande povertà spirituale e materiale, sperimentano una grande sete di Dio e del suo amore misericordioso"<sup>115</sup>.

Mi pare che dobbiamo ancora *seguire la folla*, metterci con attenzione e discrezione dietro a questa massa di gente che va, cammina, a volte senza sapere nemmeno bene dove e perché, portandosi dentro un *anelito di assoluto* che spacca il cuore.

Le nuove frontiere dell'evangelizzazione, oltre a leggere e interpretare la carenza dell'assoluto – cioè Dio – devono coinvolgere le famiglie religiose nella prevenzione e cura di tutto ciò che inquina, avvelena e distrugge lentamente il tessuto vivo del nostro occidente cristiano, di modo che alla fine la società occidentale non può che collassare. Qui si realizza il detto biblico: "Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde." (Mt 12, 30).

L'anelito di assoluto rimanda allo *statuto trascendente* della vita consacrata, come attesta il noto documento: "La vita fraterna in comunità": "in un momento come il nostro, in cui si assiste ad un certo risveglio della ricerca del trascendente, le comunità religiose possono diventare luoghi privilegiati dove si sperimentano le vie che conducono a Dio"<sup>116</sup>. Nell' "Instrumentum laboris" del IX Sinodo sulla VC si afferma che

"La vita consacrata è profezia delle realtà definitive, della destinazione ultima di ogni cosa creata, del destino finale di ogni vicenda umana, della storia, della terra, dell'universo. È questa una profezia quanto mai necessaria in un'epoca come la nostra, segnata da un offuscamento delle varie speranze umane. Per questo la vita consacrata è considerata "un segno splendente del regno dei cieli"<sup>117</sup>.

Il Papa emerito Benedetto XVI, ha parlato di "pedagogia del desiderio"<sup>118</sup>, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. In questa linea, il *diventare mendicanti di Dio*, comporterà aiutare le sorelle e i fratelli a desiderare le realtà autentiche, a purificarle dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Papa Francesco ricorda:

"Prima di tutto, la vita religiosa aiuta principalmente la Chiesa a realizzare quell' "attrazione" che la fa crescere, perché davanti alla testimonianza di un fratello e di una sorella che vive veramente la vita religiosa, la gente si domanda 'che cosa c'è qui?', 'che cosa spinge questa persona oltre l'orizzonte mondano?'. Questa direi è la prima cosa: aiutare la Chiesa a crescere *per via di attrazione*. Senza preoccuparsi di fare proseliti: *attrazione!*"<sup>119</sup>.

Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui le religiose e religiosi "devono essere i primi ad intraprendere il

---

<sup>115</sup> 18 maggio 2002.

<sup>116</sup> N. 20.

<sup>117</sup> N. 64.

<sup>118</sup> 7 novembre 2012.

<sup>119</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti dell'Assemblea nazionale della CISM*, Roma 7 novembre 2014.

compito della nuova evangelizzazione mettendo in atto, a partire da una profonda comunione con Cristo, i migliori talenti secondo i loro carismi spirituali ed apostolici”<sup>120</sup>.

#### 4.2 Captare l’ora del Kairòs

Nella visione giudaica il cuore è la sede dell’intelligenza, della volontà, della conoscenza e quindi, delle decisioni. Al tempo di Gesù, il cuore delle autorità religiose, era chiuso, non disponibile alla grazia, ad aprirsi e percorrere cammini di liberazione, a differenza del cuore della gente che accerchia Gesù e che è pronto a captare i segni di Dio: un cuore genuino seppure a volte confuso<sup>121</sup>.

La folla appare meno chiusa di quanti si spacciano per dotti e sapienti e Gesù che legge nei cuori, ne prova compassione, mentre diventa insofferente e indisponibile verso coloro che sono ipocriti e sclerotici. Se scribi e farisei si mostrano chiusi e ottusi verso Gesù e il suo messaggio di liberazione, la folla, al contrario, capta l’ora, cioè, l’adesso, in questo istante, perché la salvezza è nel tempo inteso come momento favorevole, disponibile, di grazia, preciso: il kairòs. Per attuare questo processo, il Santo Padre indica alcuni “criteri determinanti” per le religiose e i religiosi nell’Anno della Vita Consacrata:

1. “Una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri”<sup>122</sup>.
2. “Un’attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione”<sup>123</sup>.
3. “Un ritorno alla semplicità di una vita centrata sul Vangelo è la sfida per il rinnovamento della Chiesa, comunità di fede che trova sempre percorsi nuovi per evangelizzare il mondo in continua trasformazione”<sup>124</sup>.
4. “Uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali, offrendo una reale testimonianza profetica”<sup>125</sup>.
5. “La comunione e l’incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza; nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all’incontro, al dialogo, all’ascolto, all’aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell’autoreferenzialità”<sup>126</sup>.
6. “La vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da ‘far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini’”<sup>127</sup>.

In questa logica i punti di vista si rovesciano, i modi di vedere cambiano e l’assenza e la privazione diventano spazi di attesa conditi di pace e sapienza, la crisi si trasforma in

<sup>120</sup> Lineamenta per il IX Sinodo sulla VC, n. 42.

<sup>121</sup> Cfr. Gv 6,51-58.

<sup>122</sup> FRANCESCO, Lettera ai consacrati, op. cit., p. 22.

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> FRANCESCO, Messaggio al Priore dell’Ordine Carmelitano, int. cit.

<sup>125</sup> FRANCESCO, Lettera ai consacrati, op. cit., pp. 18-19.

<sup>126</sup> Ibidem.

<sup>127</sup> Ibidem.



opportunità e sfida, la fragilità e il limite si aprono ad una rinnovata e positiva accoglienza dell'umana creaturalità.

La motivazione teologica per saper captare l'ora del *Kairòs* è nel prendere responsabilmente consapevolezza che: “ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione”<sup>128</sup>. Nessuno, compresi i membri delle famiglie religiose, possono rinunciare

“al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”<sup>129</sup>.

### 4.3 Rimettere in discussione certi stili ecclesiali e religiosi

Allora, porsi da *mendicanti di Dio* dietro alla folla significa comprenderne la sua *funzione critica* di soggetto che provoca a rimettere in discussione certi stili ecclesiali e religiosi di vita, l'operato di tanti uomini e donne di chiesa così attenti all'attuazione dei progetti, all'osservanza delle norme, al rifacimento delle strutture, ora anche ai bilanci e alla programmazione economica, ma estremamente liquidi e inconsistenti nell'essere.

Anche in questo contesto ho già offerto alcune osservazioni, ma vorrei soffermarmi sul verbo “rimettere” partendo da altri criteri del Santo Padre:

1. “Guardare il passato con gratitudine; a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa”<sup>130</sup>.
2. “L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica”<sup>131</sup>.
3. “Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità”<sup>132</sup>.
4. “Vivere il presente con passione”<sup>133</sup>.
5. “Un ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata”<sup>134</sup>.

Un altro modo per rimettere in discussione “certi stili ecclesiali e religiosi” consiste nell'accogliere i *rilievi critici* del discorso di Papa Francesco alla Curia romana il 22 dicembre<sup>135</sup>; sono un serio esame di coscienza per far scattare un reale cambiamento e l'individuazione per curare le diverse malattie:

<sup>128</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 120.

<sup>129</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 120.

<sup>130</sup> FRANCESCO, *Lettera ai consacrati*, op. cit., p. 6.

<sup>131</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>132</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>134</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera ai consacrati*, op. cit., p. 8.

<sup>135</sup> Cfr. FRANCESCO, *Auguri alla Curia romana*, 22 dicembre 2014.

- del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile”, trascurando i necessari e abituali controlli.
- dell’ “impietramento” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la “testa dura” (cfr At 7,51); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l’audacia e si nascondono sotto le carte diventando “macchine di pratiche” e non “uomini di Dio” (cfr Eb 3,12).
- dell’eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l’apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscono, diventando così un contabile o un commercialista.
- del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza, diventando un’orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra.
- dell’ “alzheimer spirituale”: ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore» (Ap 2,4). Si tratta di un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi *handicap* alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie.
- della rivalità e della vanagloria.
- della schizofrenia esistenziale; di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell’ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare.
- delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza.
- di divinizzare i capi. E’ la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell’opportunismo, onorano le persone e non Dio (cfr Mt 23,8-12).
- dell’indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani.
- della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza.
- dell’accumulare: quando l’apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro.
- dei circoli chiusi, dove l’appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso.
- del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l’apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri<sup>136</sup>.

Diventare “mendicanti di Dio” oltre a rimettere in discussione certi stili ecclesiali e religiosi, significa avere il coraggio di compiere una serena diagnosi e

accettare la giusta terapia per la guarigione; ecco le parole del Santo Padre:

“la guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura, vivendo ‘secondo la verità nella carità, [cercando] di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia

<sup>136</sup> Cfr. FRANCESCO, *Auguri alla Curia romana*, 22 dicembre 2014.

propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità? (Ef 4,15-16).<sup>137</sup>

#### 4.4 Assumere l'atteggiamento del mendicante

E non si tratta di *mendicare cose* e neppure di *mendicare Dio*, perché Dio vive già dentro ciascuno di noi, sebbene spesso ne siamo inconsapevoli. Piuttosto, si rende indispensabile assumere *l'atteggiamento del mendicante*, rivestire *l'habitus* di chi non avendo legami, condizionamenti, influenze e dipendenze, può correre libero, con cuore aperto e davvero indiviso dietro Cristo e il suo vangelo<sup>138</sup>.

Il *mendicante* è uno senza fissa dimora, uno che dove arriva non si accomoda, non si ritaglia tane e spazi per sé, ma dona, cerca sempre prima il bene degli altri, il bene comune, quello dei propri fratelli e sorelle, quello della comunità, dell'Istituto e su questo bene misura le sue esigenze e diventa capace di dire no a tutta una serie di bisogni indotti e superflui.

Il *mendicante* è figlio della strada, della mobilità, è uno sempre in cammino, e per questo man mano acquisisce l'agilità necessaria per rendersi sempre pronto ad accogliere l'invito del Signore ad "*andare altrove*", a non posizionarsi; uno capace di stupore e di sguardi trasparenti, aperto all'inedito e all'impossibile di Dio su tutte le nostre certezze umane.

Il *mendicante*, come sollecita Papa Francesco, è uno che sa decidersi, qui ed ora, per lo snellimento di certe strutture divenute ormai ingombranti e superate, e che spesso suonano come contro testimonianza per la vita povera che si è scelta; uno che sa uscire dalla terra del "si è sempre fatto così", delle sue sicurezze, anche istituzionali, quando non fossero più in linea con il Vangelo, con i segni dei tempi, le esigenze della storia, il primato degli ultimi.

#### 4.5 Vivere il "divenire"

Il *mendicante* non è una donna o un uomo senza struttura e senza personalità, al contrario, è una/o che ha scelto con forza di consegnare, in totale obbedienza al Padre dei cieli, la sua volontà, le sue certezze, tutta la sua vita, *disposto al divenire*, come diviene il dono del carisma nel tempo, pronto ad accogliere sollecitazioni e indicazioni nuove se, affinato al crogiolo della Parola e dell'assidua frequentazione di Dio, comprende che bisogna convertire la rotta. Ancora una volta il Santo Padre sintetizza la logica del "divenire" con queste riflessioni:

"Così il "deposito", il carisma di ogni famiglia religiosa viene custodito insieme dall'obbedienza e dalla saggezza. E, attraverso questo cammino, siamo preservati dal vivere la nostra consacrazione in maniera light, in maniera disincarnata, come fosse una gnosi, che ridurrebbe la vita religiosa ad una "caricatura", una caricatura nella quale si attua una sequela senza rinuncia, una preghiera senza incontro, una vita fraterna senza comunione, un'obbedienza senza fiducia e una carità senza trascendenza"<sup>139</sup>.

O Gesù, Figlio dell'uomo,

<sup>137</sup> FRANCESCO, *Auguri alla Curia romana*, 22 dicembre 2014.

<sup>138</sup> "La vita religiosa stessa è un'espressione pubblica, permanente e visibile di conversione cristiana. Richiede di abbandonare tutto e di prendere la propria croce per seguire Cristo tutta la vita. Occorre, pertanto, l'ascesi necessaria per vivere in povertà di spirito e di fatto; per amare come Cristo ama; per rinunciare alla propria volontà per amore di Cristo nel sottostare alla volontà di un altro che lo rappresenta, per quanto imperfettamente. Ciò richiede una rinuncia di se stesso, senza la quale non è neppure possibile vivere una buona vita comunitaria e una missione feconda" (*Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, n. 31).

<sup>139</sup> FRANCESCO, *Omelia per la 19ª giornata per la vita consacrata*, 2 febbraio 2015.

riempici del tuo Spirito e rialzaci  
dai lettucci delle nostre false sicurezze e vane attese.  
Siamo alla porta della tua casa,  
donaci il coraggio di scoperchiare il tetto delle nostre piccole conoscenze,  
di progetti poco profetici,  
per farci calare giù dagli altri,  
da quella folla anonima che permise al paralitico  
di vederti e di stare alla tua presenza.  
Fa che qualcuno di quella folla ci spinga giù dal tetto verso di te.  
E senza chiederti nulla restiamo in silenzio, in adorazione.  
Liberaci dal male, dalla paura della morte,  
non solo di quella fisica, ma anche delle tante morti che ci attendono;  
liberaci dall'angoscia della solitudine,  
dalla bramosia del benessere e del volere,  
dall'edonismo, dall'efficientismo delle nostre missioni,  
da progetti inutili e colmi a volte di vanagloria,  
perché come te, sappiamo servire gli ultimi, i poveri,  
tutti quelli che non hanno dove posare il capo,  
e farci evangelizzare da loro e con loro. Amen<sup>140</sup>.

---

<sup>140</sup> Cfr., SCOGNAMIGLIO E., *La folla lo ascoltava con piacere*, op. cit., p. 35.